

LUCIANO ALLEGRA e ANGELO TORRE, *La nascita della storia sociale in Francia. Dalla Comune alle Annales* (Studi, 22); Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1977, in 8°, pp. 355. L. 7.000.

Quando Lucien Febvre e Marc Bloch nel gennaio 1929 presero a contestare pubblicamente e ufficialmente dalle pagine delle *Annales d'histoire économique et sociale* metodi, sistemi d'analisi e sintesi propri della storiografia meramente politica e della storiografia narrativa — il « récit événementiel » —, erano ormai consapevoli di lavorare in una direzione nuova e verosimilmente rivoluzionaria. I due storici procedevano verso una « autre histoire » fatta non solo di documenti, ma anche di « quello che, essendo proprio dell'uomo, serve all'uomo, esprime l'uomo, significa la presenza, l'attività, i gusti e i modi d'essere dell'uomo ». <sup>1)</sup> Si affermava tra lunghi e complessi « débats et combats » un modo diverso di svolgere il « métier d'historien », per cui la storia politica, diplomatica, militare « dei trattati e delle battaglie » — ironicamente si diceva negli ambienti delle *Annales* — doveva uscire dal quadro dell'individuale per tenere presente il collettivo in cui l'individuo, non più fantasmatico uomo, si trova.

Quel distinto signore « che svolgeva un lavoro di sedentari, da tavolo e carta, fatto al chiuso, con le cortine abbassate » appariva ormai come un'immagine sfumata e, al suo posto, appariva « l'orco della leggenda che là dove fiuta carne umana, là sa che è la sua preda »; <sup>2)</sup> cortine si aprivano e steccati si abbattevano verso un'indagine che necessitava dell'apporto e del supporto di altre discipline e tecniche.

Il motto delle *Annales* (primo, ultimo e più profondo) era (ed è) lo scambio dei servizi, la chiamata a raccolta delle scienze umane a favore di un lavoro comune, interdisciplinare, e, oggi, metadisciplinare, ovvero acquisizione di logiche più che di tecniche altrui. Stando a quanto dichiara Fernand Braudel nella prefazione a un recentissimo saggio sul paradigma delle *Annales*, <sup>3)</sup> l'elaborazione teorica del nuovo modello storiografico deve collocarsi negli anni 1929-1940, quando cioè intorno alla Rivista ruotava ancora un piccolo gruppo fatto di padri fondatori — Bloch e Febvre — e di uomini nuovi come Ernest Labrousse e lo stesso Braudel. Le generazioni successive di storici, ripete quest'ultimo, aggiunsero « nulla di essenziale, nessuna innovazione, ma solo formule, esempi e conferme ». Le *Annales*, come gruppo ieri, come scuola oggi, fornirono e forniscono una giustificazione metodologica alle più significative aperture della storiografia verso quelle scienze sociali che Febvre e Bloch consideravano le loro migliori compagne di strada: economia, sociologia, geografia umana, psicologia sociale ecc. Sempre un rinnovato impegno, quindi, al fine di stabilire rapporti più stretti tra la ricerca storica e le altre scienze umane, magari anche attraverso la nuova via della « acculturazione » di Alphonse Dupront, per cui avviene l'incontro della Scuola con l'antropologia — non più studio di una realtà storica — sul terreno specifico dei processi di « lunga durata »; della storia, cioè che si trasforma con estrema lentezza nell'inconsapevolezza e nella quasi atemporalità.

Una scuola trionfante, dunque, che è in grado di fronteggiare, senza aprioristiche chiusure, quella marxista o altre tendenze non del tutto sopite. Trionfante certo — negli Stati Uniti la si giudica come la sola all'altezza del nostro secolo e delle sue necessità globali — ma non immune da attacchi e critiche ingiuste, giustificate e/o giustificabili. Alcuni ne parlano come di una setta semireligiosa, per cui le parole « structures sociales » e « conjonctures » sono divenute l'Apriti Sesamo della Scuola; altri lanciano accuse di inintelligibilità, deplorando la tendenza per la statistica decorativa, per le pagine e pagine di statistiche sciupate per delle inezie. Perplessità, queste, non dissimili dalle premesse che esprimeva Chabod nel 1951 per una storiografia fondata esclusivamente « su tavole statistiche, percentuali, medie, grafici », a tal punto che « con qualche diagramma e qualche tavola statistica si vorrebbe racchiuso il segreto della storia ». Che dire allora della Econometric History —

<sup>1)</sup> L. FEBVRE, *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1966, p. 557.

<sup>2)</sup> L. FEBVRE, *op. cit.*, p. 554.

<sup>3)</sup> T. STOIANOVICH, *La scuola storica francese - Il paradigma delle Annales*, Milano, ISEDI, 1978.

scuola di Chicaco in particolare — che costituisce il più recente approccio alla storia economica, dove quantificazione dei fenomeni e teorie economiche divengono gli strumenti di confronto « di ciò che fu con ciò che sarebbe potuto essere », gli strumenti, cioè, di un metodo che procede per ipotesi alternative.

Massima parte di ciò a cui fin qui abbiamo brevemente accennato è ottimamente esposto nel lavoro di Luciano Allegra e Angelo Torre che è da considerare studio assai bene informato da ogni punto di osservazione e lettura utile, per precisione e correttezza d'analisi, a chi vuol riesaminare le origini e le fasi preliminari della storiografia economica e sociale in Francia e spiegarsi i caratteri di una tendenza rivoluzionaria in cui l'oggetto — non « événementiel » — della storia si moltiplica all'ennesima potenza e l'esposizione dello stesso acquista e conquista valori pluridimensionali. A tal fine gli Autori in questa ricerca tendono a ricostruire non tanto « profili intellettuali », quanto ambienti e climi che portarono alla creazione delle *Annales*: ambienti e climi da cui e in cui Febvre e Bloch vennero formulando il loro « métier ». Le radici di una tendenza attenta ai problemi economici e sociali possono ritrovarsi nei filosofi del XVIII secolo, e in Montesquieu in particolare, con la sua indagine sui rapporti tra condizioni sociali di un Paese e la sua legislazione: « ... c'est lui — affermava Durkheim — qui a établi les principes de la science nouvelle » (p. 81); ma è con la cultura rinnovata conseguente all'illuminismo che la storia sembra diventare meno descrittiva, più realistica e meglio collegata con i fattori ambientali. Segno suggestivo di tale rinnovamento è Jules Michelet con il suo interesse per le masse anonime e per le riforme, con il suo cogliere « nella geografia uno strumento capace di dare forma concreta allo svolgersi degli avvenimenti » (p. 135).

È fuori di ogni discussione, pertanto, che interpretare la corrente storiografica delle *Annales* significa ripercorrere « strutturalmente » la Francia del XIX secolo; vuol dire ricostruire ambienti e climi in modo che questi « esulino dalla mera dimensione di sfondo » e divengano « i reali protagonisti di un orizzonte politico e culturale » (p. 9). Che il tutto, poi, si possa « cogliere con immediatezza », come affermano ottimisticamente Allegra e Torre nella premessa allo studio, è un'altra questione. Se fosse vero, come essi stessi premettono, che « la lettura di due storici come Lucien Febvre e Marc Bloch » si deve considerare un « evento ancora fortuito nei curricula universitari italiani », saremmo noi disorientati nell'indicare e dove e quando e come si è data una sistemazione, anche elementare (non parliamo delle vicende e della crisi della storiografia positivista), « del lungo e complesso dibattito che precede la fondazione delle *Annales* ». Non pensiamo a Taine, a Renan, a Fustel de Coulanges (spesso liquidato da più parti come passatista tout court); e neppure all'École des Chartes, né a Georges Sorel, Durkheim o Bergson. Pensiamo piuttosto al Gabriel Monod della *Revue historique*, all'Henri Berr della *Revue de synthèse*, a Vidal de la Blanche, all'Henri Sée con le sue « classes rurales »; in breve a tutto ciò che, in un'ottica totale, agì da stimolo per nuove mentalità e nuove metodologie. Ma, tirando avanti, riconosciamo l'importanza fondamentale di questa ricerca condotta da A. Torre in merito al superamento del positivismo (parte più complessa per « l'honnête homme » nella fase di scomposizione e di ricomposizione) e da A. Allegra per il dibattito che precede il 1929 e procede con le *Annales*; lo studio, che si sviluppa secondo gli assi portanti della simultaneità e della successione, si conclude con un capitolo, steso da ambo gli autori, sulle *Annales* della seconda generazione. Oggi infatti, sulle pagine della Rivista, la parola è data alle generazioni successive a quella dei fondatori delle *Annales* e dei suoi primi continuatori: « Nuovi metodi, sì, ma gli strumenti sono ancora vecchi ... sta a queste generazioni — dice Braudel — rompere coi paradigmi di ieri, se ne hanno la forza, il coraggio, l'intelligenza ... ». <sup>4)</sup>

ANTONIO ROSSILLI

<sup>4)</sup> *Ivi*, p. 16.

ESTRATTO DALLA  
RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO

Anno

1979

pp.

83-85